

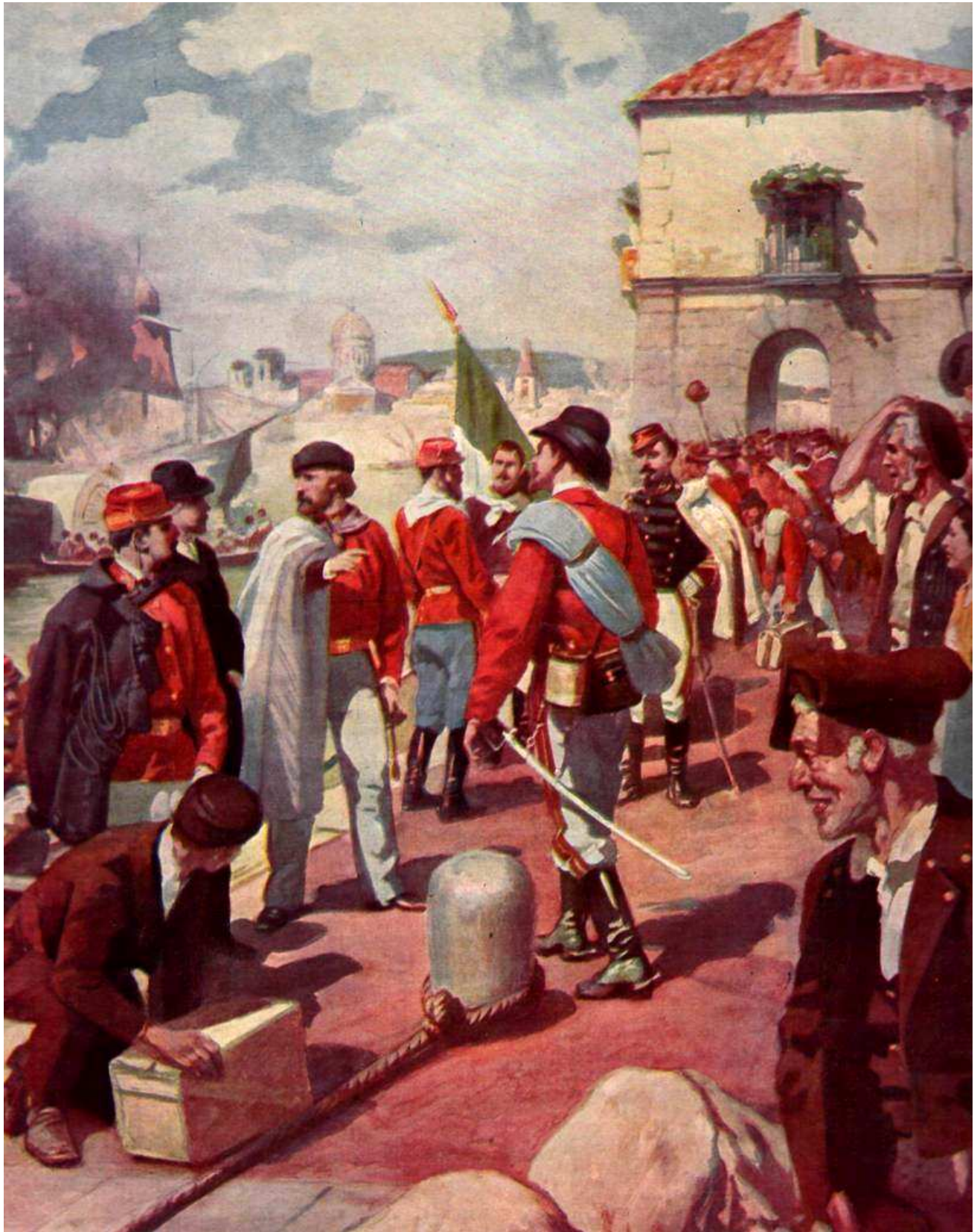


# *LE CAMICIE ROSSE*

## *di Mentana*

Anno II,  
Numero 8  
Settembre-Ottobre  
2009

Stampato in proprio



Sbarco dei Mille a Marsala

## SICILIA TERRA D'EROI, GARIBALDI UOMO DELLA PROVVIDENZA, L'IMPRESA DEI MILLE

Mario Laurini



Venendo a sapere attraverso Giambattista Fauché che nel porto di Genova erano ormeggiati due vapori della società Rugantino, giudicati capaci, insieme, di poter trasportare i volontari di Garibaldi per la spedizione dei Mille, il Generale ordinò a Nino Bixio di effettuare un colpo di mano per impossessarsene, cosa che fu subito realizzata nella notte fra il 5 ed il 6 di maggio. I volontari che seguirono Bixio nell'impresa erano a conoscenza che nel porto stazionavano anche navi militari dell'Armata Sarda e, pertanto, il colpo presentava il rischio effettivo di poter essere scoperto e fermato. Tutto andò bene e le due navi giunsero all'ora stabilita nella rada di Quarto. Si trattava di due navi a vapore, il Lombardo che caricò circa 800 volontari ed il Piemonte di minori dimensioni, che ne caricò circa 300. Garibaldi forza la fortuna, confidando sullo slancio patriottico di tutti i suoi uomini capi e gregari, ma sa bene che una volta giunto a destinazione e sbarcato in Sicilia aveva bisogno di un buon sostegno popolare che resterà in-

certo fino alla prima prova d'armi a Calatafimi. Un altro problema che egli saprà superare è la penuria di armi e munizioni in quanto quelle poche a disposizione, erano vecchie ed inaffidabili al fuoco, infatti la sottoscrizione per il fondo per un "milione di fucili" aveva fruttato, è vero, tanto che con quanto rimediato dai patrioti erano state comperate 12.000 carabine Enfield, ma queste giacevano inutilizzate a Milano, sequestrate da Massimo D'Azeglio, Governatore di quella città che ubbidiva ai comandi del Cavour. Ai volontari vennero invece resi disponibili vecchi fucili, circa un migliaio, alcuni dei quali appartenuti alle società di Tiro a segno. Questo fatto era dovuto alla paura che il Conte aveva di esser scoperto dalle Cancellerie Europee che, occhiate, stavano a controllare se vi fosse una qualche intesa fra il Governo Sardo e Garibaldi. Vittorio Emanuele II, il Re, tifava segretamente per Garibaldi, ma la sua posizione di Sovrano gli impediva certamente di darlo neanche minimamente a vedere. Fra i due si svi-

lupperà poi un ampio carteggio che, soprattutto da parte del Re di Sardegna, sarà composto sempre da due lettere, una ufficiale nella quale il Sovrano sarà costretto a dimostrare i suoi personali tentativi di scongiurare Garibaldi, prima di mettersi nell'impresa e poi di portarla a termine. Nella seconda, invece, egli palesava il suo vero modo di essere e di vedere. Vittorio Emanuele fu anche largo di aiuti in denaro, di tasca propria, al nostro Eroe. Dunque Garibaldi ed i suoi volontari partirono curandosi poco della prudenza, ma consci dell'importanza politica che aveva l'impresa se essa fosse riuscita.

La Francia di Napoleone III diffidava degli Italiani, sapeva bene di averne ferito l'orgoglio prima con l'Armistizio di Villafranca, poi con la pretesa della cessione di Nizza e della Savoia per cui stava sul chi va là. L'Austria e la Baviera stavano in ansia per le sorti del Regno di Francesco II, la seconda, la Baviera, manderà poi molti corpi armati a rinforzare l'esercito dei Borbone in quanto Maria Sofia, la Regina delle due Sicilie, era Bavaresi. Ma torniamo al nostro generale ed ai suoi uomini che partirono da Quarto e che non incontrarono mai le barche che avrebbero dovuto consegnare ad essi armi e munizioni, sembra che gli incaricati avessero optato per quella notte di dedicarsi al più proficuo e meno pericoloso contrabbando di un carico di sete che non rischiassero di essere presi con un carico di armi se pur per il nostro generale. Fattosi tardi nell'attesa, Garibaldi decise di puntare le prue verso Talamone dove erano acquarterati molti bersaglieri piemontesi in un vecchio forte sul porto e qui ottenne, grazie alla sua divisa da gene-

rale piemontese, la consegna di un po' di armi e munizioni oltre che di una vecchia colubrina priva di affusto. Nell'attesa di altre armi e munizioni anche dai magazzini di Orbetello, comandati dal Colonnello Giorgini, i nostri Garibaldini passarono il tempo a ricercare e far scendere a terra i molti bersaglieri che si erano intrufolati e nascosti sulle navi per seguire anch'essi i loro compagni dalla camicia Rossa. Da Talamone partirà anche la colonna Zamboni inviata da Garibaldi nello Stato Pontificio per non far capire e coprire, così, le sue vere intenzioni, ma, avvenne anche una defezione in quanto alcuni mazziniani, arrabbiati repubblicani, non sopportando la vista della Bandiera sabauda che sventolava sul pennone più alto delle navi, decisero di abbandonare l'impresa dando più retta ad un ideale politico che non al santo ideale di Patria Unita. Garibaldi salpò le ancore e dopo una piccola fermata a Porto S. Stefano per rifornirsi di carbone, iniziò il lungo e pericoloso viaggio verso la Sicilia, era il 9 di maggio. La notte del dieci le due navi che viaggiavano di conserva l'una all'altra si persero e Garibaldi sul Piemonte dovette tornare indietro per cercare il Lombardo che sembrava sparito nella notte. La caduta in mare di un uomo farà perdere altro tempo. Questa perdita di tempo, inizialmente deprecata, alla fine risulterà benedetta in quanto il tempo perduto permise di non far incontrare le navi di Garibaldi con la squadra Borbonica intenta alla sua ricerca. Lo sbarco, previsto inizialmente a Sciacca, fu invece cambiato e sostituito nello sbarco a Marsala, perché così, si sarebbe riguadagnato il tempo perduto e poi un pescatore siciliano, incontrato in mare, aveva assicurato che le navi Borboniche presenti in quel porto erano partite di buon matti-

no. Nel porto erano restate due navi Britanniche che poi, durante lo sbarco a Marsala, impediranno il cannoneggiamento dei vapori di Garibaldi da parte delle navi Borboniche rientrate verso Marsala nel momento difficile e delicato dello sbarco garibaldino. Il Piemonte, più agile, di meno pescaggio, aveva attraccato al molo, mentre il Lombardo, molto più immerso, in quanto di stazza maggiore aveva battuto in una secca. I Comandanti delle due navi britanniche furono provvidenziali in quanto si opposero al tiro dei borbonici per una serie di motivi e tra tutti la presenza di ufficiali inglesi ancora sbarcati e non tornati da Marsala, la presenza di alcuni residenti inglesi in città e la proprietà Britannica degli stabilimenti vinicoli che si trovavano proprio davanti al molo. Il cannoneggiamento incominciò solo quando i Garibaldini erano, di fatto, ormai scesi dalle navi e non subirono alcuna perdita. La popolazione di Marsala non accolse male i Garibaldini, forse un po' impauriti all'inizio e forse anche preoccupati per la presenza di forze militari borboniche in zona, poi si sciolsero e Garibaldi diramò nelle terre vicine un suo proclama diretto alla Sicilia ed ai Siciliani. Il giorno successivo Garibaldi iniziò la marcia di avvicinamento a Salemi, e lungo la via per due volte incontra bande di siciliani che vogliono aiutarlo a combattere i Borbonici o meglio i soldati Napoletani e stranieri al soldo della dinastia dei Borbone. Inquadri i nuovi volontari, a Salemi Garibaldi assunse la dittatura in nome e per conto di Vittorio Emanuele Re d'Italia, e, mentre la popolazione tripudiava e le campane suonavano a festa, riprese la marcia ed il 14 i garibaldini raggiunsero ed occuparono Vita, un piccolo Borgo che si trova qua-

si di fronte a Calatafimi. Nel Campo avverso, Carlo Ruffo, principe di Castelcicala, aveva chiesto rinforzi a Napoli ed aveva provveduto ad una rete difensiva intorno a Palermo. Il 15, giunsero a Calatafimi il Generale Francesco Landi con la sua colonna composta da 3000 soldati Borbonici, 4 cannoni ed un reparto di cavalleria che, uscendo dalla città, occuparono la sommità dei rilievi della zona, conosciuta come "Pianto Romano" nome dovuto al fatto che in quel luogo i Romani erano stati battuti. Il Governo Borbonico che da sempre conosceva l'intenzione di sbarcare sull'isola di Garibaldi, pur rimproverando il Governo Sardo, l'aveva disprezzata convinto che la sua flotta l'avrebbe fermato, ma Garibaldi era sbarcato e, pur riconoscendo come vittoria la conquista dei due vapori abbandonati a Marsala dai Garibaldini (non avrebbero certo potuto portarseli dietro), contro i Cacciatori delle Alpi (questo era il nome voluto da Garibaldi per i Mille onde dimostrare una continuità con le imprese dell'anno precedente in Lombardia) aveva inviato il nerbo delle sue truppe migliori, mentre altre truppe navigavano per Trapani o salivano da Girgenti per prendere i volontari fra due fuochi.



G. B. Fauchè (1815-84), procuratore della Società Rubattino.

ALCUNI DEI MILLE (I)



\*Abba Gius. Cesare, n. Cairo (Aless.) '38.    Abbagna'e G., n. Casola (Nap.) '16, m. '69.    Abbondanza Dom., n. Genova 1824, m....    Acerbi G., n. Castelfreddo '25, m. '69.



Adamoli Carlo, nato Milano 1842, m....    \*Agazzi Luigi Isaia, n. Bergamo 10 dic. '38.    Ajello Giuseppe, nato Palermo '28, m. '69.    Airenta Gir., n. Rossignone '42, m. '75.



\*Alberti Clemente, n. Carugate 23 nov. '35.    Alfieri Benig., n. Bergamo 7 mar. '41, m....    Alpron Abramo, n. Padova 22 giu. '34, m....    Amati F., n. Bergamo 1841, m. Palermo '60.

Nota: l'eventuale punto interrogativo indica che l'individuo non figura nell'elenco ufficiale del 1 ottobre 1878, ma in altri elenchi anteriori o posteriori

## LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA



Andretta Domen., n. Porto Buffolè '38, m.... Andreotti Luigi, n. S. Terenzo 1829, m. '71. Anfossi Francesco, n. Nizza mare '19, m.... Antognoli F., n. Bergamo '39, m. Calat. '60.



Antonelli Giov., nato Pedona 1820, m. '85. Antonelli Stefano, n. Saiano 1841, m. 1867. Antongini Aless., n. Milano 1842, m. '70. Antongini Carlo, nato Milano 1836, m. 1902.



Antonini M., n. S. Daniele Friuli '34, m.... Arcangeli F., n. Sarnico 3 genn. '39, m.... \*Arcangeli Isacco, n. Sarnico 9 sett. 1838. Arcari S., n. Cremona 1826, m. Milano '73.

[www.risorgimentoitalianoricerche.it](http://www.risorgimentoitalianoricerche.it)

## LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA



\*Arconati Rinaldo, n. Milano 8 luglio 1841. Argentino Achille, n. S. Ang. Lomb. '21, m... Armani Ant., n. Riva Trento 6 fe. '37, m.'06. Armanino Giovanni, n. Genova 1839, m....



Armellini Bar., n. Vittorio 22 dic. '34, m.... Artifoni Pietro, nato Bergamo 1818, m.... Asciani Zel., n. Montepulciano 1843, m.... \*Asperti Pietro, nato Bergamo 19 gen. '39.



Asperti V., n. Bergamo 15 giu. '45, m. 905. Astengo Ang, n. Albissola 20 set. '35, m... Astori F., n. San Pellegrino 2 nov. '27, m.... Azzi Ad., n. Trecenta 1837, m. Palermo '60.

[www.museomentana.it](http://www.museomentana.it)

## LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA



Bacchi Luigi, n. Parma 11 sett. 1843, m....

\*Badaracchi Ales., n. Marciano 20 ott. '36.

Baderna Carlo, n. Piacenza 17 ag. '34, m....

Bodini Dario, n. Parma 1830, m. 1867.



\*Bay Luigi, n. Lodi 31 maggio 1845.

Baice Gius., n. Margrè 7 sett. '37, m. '67.

\*Baldi Francesco, n. Pavia 21 feb. 1840.

Baldassari A., n. Sale Marasino 1832 m. '64.



Balico Enrico, n. Bergamo 1838, m. 1865.

Banchero Emanuele, n. Savona 1840, m....

Banchero Carlo, nato Genova 1838, m. 1868.

Bandi Giu., n. Gavorano 1834, ucciso '94.

[www.storiaartecultura.it](http://www.storiaartecultura.it)

FRA' PANTALEO PATRIOTA E GARIBALDINO

Anna Maria Barbaglia



Giovanni Pantaleo, nato in una umile famiglia Siciliana il 5 agosto 1831, all'età di sedici anni entrò in convento a Salemi dove studiò Filosofia. All'età di 22 anni fu ordinato sacerdote, in seguito ebbe a laurearsi in Teologia a Trapani ed in Filosofia a Palermo. Per un certo tempo insegnò filosofia morale al seminario di Palermo poi venne destinato a Naro per divenire un apprezzatissimo predicatore.

Nel 1859, quando l'opinione pubblica fu scossa dalle vittorie Franco- Sarde in Lombardia, ebbe un certo ruolo nell'organizzazione di una sommossa in Sicilia contro i Borboni. Sembra che abbia preso parte anche alla rivolta di Palermo che fu domata nel sangue dalle truppe borboniche. Fra' Pantaleo era un giovane ed animoso cappuccino, dalle spalle larghe, semplice, schietto ed entusiasta delle idee che parlavano al suo cuore di libertà ed amor di Patria, come del resto la quasi totalità del clero siciliano che fece causa comune con la rivolta all'arrivo di Garibaldi. Anzi, in molti luoghi, erano gli stessi sacerdoti che ispiravano e guidavano i Patrioti e da Salemi Garibaldi inviò un suo famoso proclama ai Buoni Preti o meglio, come qualcuno con arguzia precisò, ai Preti

Buoni.

Fra' Pantaleo, dopo lo sbarco di Marsala, si trovava sulla strada che conduceva verso Palermo i garibaldini in un momento per loro di gravissima incertezza e pericolo prima ancora di Calatafimi e volle seguirli divenendo ben presto il loro Cappellano. Lo ricordiamo a Calatafimi con un pugnale assicurato al cordone che gli cingeva i fianchi, con un revolver nella destra e la croce nella sinistra che chiama i suoi compagni e li incoraggia al combattimento. Qualcuno ha detto che il nostro Fra' Pantaleo non combatté a Calatafimi, personalmente ricordo invece di aver letto una descrizione dello stesso che, armato di un grosso trombone, lo caricava di manciate di pallettoni e piccoli sassi che scaricava in modo micidiale sulle truppe Borboniche. Ci risulta anche, fra l'altro, che per le alte benemerenze guadagnate al seguito dei mille al nostro religioso fu concessa, dallo stesso re Vittorio Emanuele II la Croce dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro con Regio Decreto del 12 giugno 1861, ma la cosa si riseppe solo dopo la sua morte. Egli, nel frattempo, si dava da fare per organizzare un gruppo di religiosi patrioti ostili alla politica anti unitaria e manifestatamene filo- austriaca di Pio IX. Nel 1864, a causa di una denuncia che qualcuno gli fece per comportamento anti religioso, fu costretto ad abbandonare l'abito talare. Nel 1863 aveva seguito Garibaldi nella prigionia conseguente ai fatti dell'Aspromonte, Nel 1866, partecipò alla Campagna Garibaldina del Trentino, inquadrato come sergente nel Corpo Volontari Italiani ed ebbe a distinguersi nella battaglia di Ponte Caffaro del 25 giugno e nella difesa di del Monte Nota del 18 luglio. Alla fine del conflitto venne promosso sottotenente. Nel 1867 il nostro Giovanni combatté come ufficiale d'ordinanza prima a Monterotondo e poi a Mentana come aiutante di campo del figlio di Garibaldi Menotti.

Nel 1870 seguì Garibaldi in Francia. Rientrò in Italia dopo la battaglia vittoriosa di Digione con la nomina a Capitano aiutante di Campo.

Nel 1876 si ritirò a Roma, ormai libera e visse con la madre e la sorella e la sua nuova famiglia. Qui morì il 3 agosto del 1879 a 44 anni e fu sepolto al Verano. La sua famiglia fu inizialmente soccorsa, visto lo Stato di indigenza, da uno speciale comitato di solidarietà fin quando il Ministero non concesse una piccola pensione.





G. Manin-La Masa-Sirtori-Orsini-Sacchi-Rosolino Pilo-Medici-Garibaldi-Thurr-Missori-Eber-Cosenz-Cairoli-Milbitz-Bixio-Menotti Garibaldi

### Il Generale Giuseppe Garibaldi col suo Stato Maggiore nel 1860

(Disegno di Bigoni, litografia Pedrinelli, 1860)

## LA BATTAGLIA DI CALATAFIMI

*Mario Laurini*

La battaglia fu combattuta il 15 Maggio 1860 dai Mille di Garibaldi affiancati da alcune centinaia di insorti Siciliani contro i 3000 uomini della Brigata del Generale Landi. I Garibaldini, per poter entrare in contatto con i Borbonici, dovevano scendere nella valle che divideva le loro posizioni al di fuori del paesino di Vita per poi attraversare una piccola pianura e risalire la collina in mano del nemico e divisa da sette terrazzamenti retti da muretti a secco in pietra. Come abbiamo avuto già modo di dire, i Garibaldini, si trovarono armati con fucili superati e fatiscanti contro i Borbonici che

avevano a disposizione due moderni pezzi di artiglieria da campagna e moderne carabine di precisione. La Brigata del Landi comprendeva fra le sue fila i Cacciatori dell'8° Battaglione del maggiore Sforza, corpo d'élite composto da 600 uomini tutti armati delle nominate carabine di precisione. I Garibaldini avevano dalla loro solo 37 carabinieri genovesi che disponevano di carabine personali che usavano in gara a Genova presso il Regio Tiro a Segno di quella città. I Borbonici furono i primi a prendere l'iniziativa essi venivano avanti attraverso il pianoro che divideva le due colline

tenendosi chini e gridando "Mo venimmo, mo venimmo, straccioni, carognoni e malandrini" tentando un assalto che fu retto dai Garibaldini che poi si erano trovati di fronte solo un sesto dell'intera forza Borbonica. La battaglia fu cruenta ma lo Sforza fece un errore attaccando il nemico di cui non conosceva bene né la vera consistenza né la forza militare, forse credeva di trovarsi solo davanti ad una grossa banda di insorti per via delle pochissime camicie rosse, infatti la maggioranza dei volontari era vestita con abiti civili. Da parte sua, Nino Bixio aveva pensato addirittura ad una ritirata ma era



stato seccamente ripreso dal Generale il quale disse la frase famosa "qui si fa l'Italia o si muore". L'intervento di Garibaldi che personalmente giunse fino alla prima linea, determinò la reazione dei volontari che, sfuggiti al controllo dei loro, capi si buttarono al contrattacco e, con una serie di assalti successivi, si impossessarono uno dopo l'altro di tutti i terrazzamenti

che consentirono anche una certa forma di riparo con i loro muretti di fronte al nemico appostato in posizione dominante ma che fu costretto a ripiegare fin dentro Calatafimi dove si trovava il Generale Landi. Garibaldi in questo scontro, rischiò la morte, ma fu salvato dal provvidenziale intervento dell'anconetano capitano Augusto Elia che lo riparò facendo scudo

del suo corpo al generale, intercettando una pallottola a lui diretta. L'Elia rimase ferito alla bocca da una pallottola che gli deturpò il viso, ma si salvò in quanto poi fu amorevolmente curato dai patriottici abitanti del Borgo di Vita. La battaglia fu assai aspra, come abbiamo già detto, e si svolse nel pomeriggio per una durata di circa 5 ore, sino circa alle 6, mentre il generale Landi nel suo rapporto la fa durare 8 ore e dichiara che fu combattuta contro migliaia e migliaia di insorti. Il miracolo della vittoria fu strappato, è vero, anche grazie all'aiuto degli insorti Siciliani fra i quali dobbiamo ricordare un pugno di eroi Vitesi che, insieme ai Garibaldini, si coprirono di gloria sul colle di Pianto Romano. Fra i tanti vogliamo fare dei nomi ricordando Gaetano Di Giovanni, Isidoro Spanò, Antonino Ditta, Vincenzo Leone, Antonino Pedone, Saverio e Salvatore Cappello, Vincenzo Emanuele, Vito Surdi e l'appena sedicenne Vito Genova.

## I MILLE DI ANGIOLO SILVIO NOVARO

A levante di Genova è una villa nascosta negli aranci qui, tra l'ombre appiattate, come un ladro in agguato, l'Eroe attese. E vennero a drappelli, cauti, furtivi, con taciti lanci, intorno a lui nell'alberata fossa; e tutti aveano la camicia rossa, e tutti erano belli. E giovinetti: da città e da monti Scesi, da tutte bande; lasciando nelle case le fanciulle, le madri, i vecchi tremuli e le culle, portando in fondo al cuore

il sogno d'una Italia ottima e grande e una sete di vincere infinita: sdegnosi d'ogni umano bene, pronti a donare la vita come si dona un fiore. Erano mille appena i giovinetti araldi della fortuna italica nascente: Mille, contro un esercito potente armato di cannoni, Mille inermi... Che importa? Avevano un coraggio da leoni, era con loro l'anima risorta dei martiri sepolti, e la serena forza di Garibaldi!

Notte odorosa e tiepida di maggio bella come nessuna! In mezzo al cielo nitida e rotonda campeggiava la luna. Sotto il soave raggio con Garibaldi scesero alla sponda; e laggiù, fremebondi come schiavi In catene, battean le carabine' contro la roccia risonante. E infine ebbero le due navi. E salpavano. E via per le tranquille serenità, sotto la bianca luna, incontro alla fortuna nuova d'Italia!...

CALATAFIMI RICORDA I CADUTI DEL 1860



DALL'EPICO COLLE DI CALATAFIMI  
ARA DI EROI  
CONSACRATA DAL SANGUE DEI MILLE  
E DELLE SQUADRE SICILIANE  
CADUTI ATTORNO ALLA BANDIERA DI VALPARAISO  
ISSATA DA SCHIAFFINO  
SPICCAVA IL DECISIVO VOLO  
L'ALA LIBERATRICE DELL'ISOLA

LA REGIONE SICILIANA NEL CENTENARIO  
DELL'UNITÀ D'ITALIA 1960



IL FIORE DEGLI EROI  
RECISO A CALATAFIMI  
E IN QUESTO SACRARIO CUSTODITO  
RINAScerà SEMPRE  
PER VIRTÙ D'AMORE E DI RIGONOSCENZA  
NEL CUORE DI QUANTI  
SAPRANNO VENERARE ED ESALTARE  
L'OFFERTA PIÙ GENEROSA  
IL SACRIFICIO PIÙ PURO

---

LA REGIONE SICILIANA  
NEL CENTENARIO  
DELLA BATTAGLIA  
1960



## AD ETERNARE I GLORIOSI NOMI DEI MILLE CADUTI SU QUESTO COLLE IL 15 MAGGIO 1860 AMMIRATORI BERGAMASCHI E BRESCIANI INVIARONO



ANTONIOLI FEDERICO	BERGAMO	MARCHESINI LUCIANO	VICENZA
BELLOMO GIUS. <sup>E</sup>	GENOVA	MARTIGNONI LUIGI	LODI
MENGHI LUIGI	PAVIA	MARTINELLI CLEM. <sup>E</sup>	MILANO
BIFFI LUIGI DI FRANCO	CAPRINO	MONTALTO AND. <sup>A</sup>	GENOVA
BUGGIANO AMB. <sup>O</sup>	GENOVA	MONTANARI FRANCO	MIRANDOLA
BONARDI CARLO	ISEO	NICOLI FERMO DI	BERGAMO
BOTTAGISI CESARE	BERGAMO	PAGANI COSTANTINO	BORGOMANERO
CADEI FERDINANDO	CAPRINO	PAVESI GIUS. <sup>E</sup>	MILANO
CASACCIA ENRICO	GENOVA	PROFUMO ANGELO	S.FRANCO
DESIDERIO METRI	BASTIA	ROMANELLO GIUS. <sup>E</sup>	ARQUATA SCRIVIA
ESCOFFIÈ FRANCO	TORINO	SACCHI ACHILLE DI	PAVIA
FASCE PAOLO DI	GENOVA	SARTORI EUGENIO	SACILE
GALIGARSIA SEBAST. <sup>O</sup> D	FAVIGNANA	SARTORIO GIUS. <sup>E</sup>	GENOVA
GATTAI CESARE	LIVORNO	TIBELLI GASPARÈ DI	BERGAMO
MAIRONI ALESSIO	BERGAMO	VAI ANGELO DI	CASORATEPRIMO
SCHIAFFINO SIMONE	CAMOGLI	ULISSE PEDOTTI	LAVENO



La memoria della battaglia di Calatafimi e dei suoi caduti sta tutta nel monumento Ossario costruito nella città per volere dei suoi abitanti che affidarono il progetto all'architetto palermitano Ernesto Basile. La battaglia fu una di quelle battaglie fondamentali che portarono all'unità d'Italia ed il monumento ai suoi caduti, la cui costruzione era iniziata nel 1885, fu inaugurato nel maggio del 1992. Il suo interno contiene un ossario dove, oltre ad altri cimeli, sono custodite le spoglie mortali di caduti garibaldini, picciotti e borbonici. Per la sua costruzione fu adoperata la pietra calcarea di Alcamo ed ha una forma piramidale a base quadrata raccordata all'alto obelisco attraverso gradinate. A circa metà dell'obelisco troviamo una corona in bronzo dove è raffigurata la Trinacria ornata da due palme. Completano le decorazioni due gruppi bronzei posti ai lati, opere di Battista Tassara e raffiguranti rispettivamente lo sbarco a Marsala e la battaglia di Calatafimi. La sua mole lo rende visibile anche da grandi distanze. Alla fine del Viale della Rimembranza il 15 maggio 1960, centenario della battaglia, è stata posta una stele, omaggio della Regione Sicilia, con impressa la famosa frase che Garibaldi pronunciò a Nino Bixio "Qui si fa l'Italia o si muore"

GLI ARRETRATI DELLA RIVISTA SI TROVANO SUL SITO

GARIBALDI SIGNORE IN SABINA

Giancarlo Giulio Martini



NEL 142° DELL'EROICA BATTAGLIA DI MONTELIBRETTI

Commemorato martedì 13 ottobre l'anniversario dell'eroica battaglia combattuta tra i volontari garibaldini di Menotti e gli zuavi pontifici. Tra i presenti, una Delegazione del Comune di Montelibretti, l'ANVRG (Associazione nazionale Volontari e Reduci garibaldini), l'ANC, il "Nastro Azzurro" di Sabina/Romana e le scolaresche.

L'anno prossimo al Gen. Menotti, sarà intitolato un Ponte e pubblicato il Volume scritto dal Col. Martini: "Menotti, Eroe di Comarca" (1)

Ed al cospetto del Monumento eretto nel Centro storico di Montelibretti a perenne ricordo dei Volontari garibaldini caduti il 13 ottobre del 1867: 142 anni or sono, si sono raccolti in tanti.

"Benedetto quel Popolo - scrive il saggio - che sente il bisogno di ricordare, commemorare ed onorare i propri Eroi, erigendo monumenti e cippi..." Così, nonostante l'austerità del momento imponesse un cerimoniale sobrio e del tutto essenziale, la ricorrenza è stata comunque ricordata assai degnamente. Tra i presenti il Col. prof. Francesco Guidotti - P/te del Museo Storico della Campagna dell'Agro Romano per la liberazione di Roma -, il P/te della locale Sezione ANC (Ass. Naz. Carabinieri), una delegazione comunale, rappresentanti della Direzione Didattica del dr Prisco Corvino con le insegnanti della Scuola Materna ed uno stuolo di piccoli montelibrettesi, nonché il Col dr Giancarlo Giulio Martini in rappresentanza del "Nastro Azzurro" e dell' "Unione Italia-

na Salvo D'Acquisto" con tanti altri cittadini. Sensibile ed apprezzatissima l'allocuzione con cui il prof. Guidotti ha dottamente illustrato l'epopea dell' Eroe dei due Mondi e la sua "Campagna nell'Agro Romano" nonché gli eroismi di cui si son resi protagonisti i suoi Volontari in "camicia rossa" in quell'epica domenica del 13 ottobre 1867 a Montelibretti. Un evento che ha vergato illuminanti pagine di storia patria e che, a ragione, merita di essere ricordata a futura memoria. Una vicenda struggente, di grande valenza storico-risorgimentale, combattuta e sofferta dal primogenito dell'Eroe, Gen Menotti che in un solo mese, con scarse risorse ed un esercito male in arnese, è comunque riuscito a scardinare le resistenze degli Zuavi ed a conquistare gran parte della Comarca Sabina-romana. Preambolo e premessa delle epiche battaglie di Monterotondo e Mentana. Ciò che, in sintesi, gli oratori hanno ben contestualizzato ed altrettanto ben illustrato quanto ed in quale misura la Battaglia di Montelibretti e gli altri cruenti scontri combattuti a Sant'Antimo, Casal Falconieri, Moricone e Nerola, siano stati significativi per l'unificazione d'Italia. Al termine della suggestiva cerimonia e la doverosa deposizione di una Ghirlanda di Alloro al Monumento dei Volontari garibaldini e degli Zuavi caduti nella battaglia del 13 ottobre 1867, il prof Francesco Guidotti, a grande richiesta, ha promesso alle insegnanti che tornerà nelle Scuole per ricordare il 150° dell'Unificazione d'Italia. Anche così si dimostra di amare e rispettare..." chi per la Patria... muor è vissuto assai " e si è sacrificato donando se stesso così come han fatto quei valorosi Volontari garibaldini. Ma anche Salvo D'Acquisto, i Carabinieri Martiri di Fiesole e delle Fosse Ardeatine e tutti gli altri Eroi che, attualmente combattono, impegnati su frontiere remote o son caduti all'estero per difendere la Pace...la nostra Pace...la nostra libertà.

(1)-Comarca: era parola usata per la divisione delle Province del Portogallo. Se ne ha però un esempio anche in Italia nella "Comarca di Roma", denominazione data al distretto che circondava quella Capitale e rispondeva alla Campagna di Roma. In questo libro la C. corrisponde alla zona delle operazioni condotte da Menotti nel 1867 (parte prossima al confine con l'attuale Sabina reatina) come riportato dalle mappe dell'epoca.

IL FATTO STORICO

Desunto dal Libro " Menotti Eroe di Comarca" L'eroica battaglia per la conquista del castello di Montelibretti

Un'occasione di grande spessore storico la "Battaglia di Montelibretti", connotata da considere-

voli azioni di guerra ed encomiabili atti di eroismo che in questo territorio e, quindi, prima di Mentana, ha strenuamente impegnato i volontari garibaldini guidati da Menotti, per oltre un mese. Un illustre spaccato o, meglio, un frammento della nostra storia Risorgimentale che i volontari garibaldini, poco addestrati e male armati, hanno ardentemente combattuto contro le più agguerrite e meglio equipaggiate truppe dello Stato Pontificio. Un momento di autentica: grande storia patria con morti, feriti, prigionieri e perdite da ambo le parti in contesa, combattuta senza riserve ai margini del confine tra il neo costituito Regno d'Italia e lo Stato Pontificio e, più precisamente, tra Passo Corese, Nerola, Monte Maggiore e Montelibretti. Un fatto eclatante, senz'altro meritevole di essere citato in ogni libro di storia ed altrettanto degno di essere ricordato nel corso di ciascuna celebrazione. Invece, purtroppo, quasi sconosciuto. Un evento che, nonostante tutto, continua ad essere ignorato dalla cronaca ufficiale anche in questo periodo in cui, in tutto il mondo, proliferano le iniziative dirette a commemorare il 150° dell'Unità d'Italia. Fortunatamente per quegli eroi, per il nostro Risorgimento e per la stessa storia ma anche per la schiera di tutti i cultori delle vicende eroiche di cui ci onoriamo di appartenere, l'episodio è stato finalmente recuperato e doverosamente riportato alla luce. E ciò, grazie ad una profonda e certosina ricerca storico-documentale, caparbiamente avviata e positivamente portata a buon fine dal nostro collaboratore gg Martini di cui riportiamo qui di seguito un ampio stralcio. Un riassunto assai esaustivo dei fatti in narrativa, il cui costrutto d'insieme, costituisce l'ossatura e la parte essenziale del libro, dal titolo: **"MENOTTI, EROE DI COMARCA"** intorno cui, appunto, gg Martini sta lavorando e che prossimamente sarà dato alla stampa e, naturalmente, da noi convenientemente illustrato e presentato, in sede opportuna.

### L'Epopea Garibaldina sul Corese

Alcune delle principali azioni di guerra combattute nell'Agro romano tra il 5 ed il 23 ottobre 1867, concepite da Giuseppe Garibaldi, appunto, con l'intento di riunire l'Italia a Roma ed, in primis, attuate dai suoi figli e dai Volontari garibaldini, si sono consumate in bassa Sabina. Teatro degli scontri che, come noto, proseguirono per concludersi con l'infausta giornata di Mentana del 3 novembre 1867, poi definita la "Waterloo di Garibaldi", fu quella parte di Sabina ricompresa tra Passo Corese, Montemaggiore, Montelibretti e Nerola. Il "Quadrilatero" cioè, in cui il Col. Menotti Garibaldi, installò il proprio

Quartier generale, radunò le truppe provenienti dal nord ed i Volontari sabini. In attesa, cioè, che suo padre: l'Eroe dei due Mondi, arrestato il 24 Settembre a Sinalunga e, nel frattempo, debitamente "custodito" ai domiciliari nell'isola di Caprera, raggiungesse i "suoi" a Passo Corese -passando per Rieti- il 23 ottobre 1867. Nello stesso giorno in cui si consumava a Roma, tra azioni di autentico eroismo e spirito di Patria, l'eroica tentativo insurrezionale dei patriottici fratelli Enrico e Giovanni Cairoli. Il piano strategico di Garibaldi che prevedeva l'assalto alla città eterna, partendo dalla Sabina, contemplava una manovra a tenaglia in cui l'ala destra dello schieramento, al comando del Gen. Acerbi, avrebbe dovuto puntare su Viterbo, mentre l'ala sinistra, comandata da Nicotera, avrebbe raggiunto Velletri. La colonna centrale, attestata a Passo Corese e comandata dal figlio Menotti avrebbe, invece, dovuto avanzare verso Roma, seguendo la direttrice della via Salaria per Monterotondo. Ma il caldo alito di rivolta portato dai guerriglieri in camicia rossa al grido di *"Roma o morte!"* non compì in Sabina, il miracolo di Calatafimi e di Palermo. Il Lazio non rispose come la Sicilia ed il piano fallì a Mentana. Sintomatico è quanto, a tal riguardo, ha scritto lo storico Di Nollì: **"Quello che più mancò ai garibaldini, fu il concorso della popolazione romana che non soltanto non partecipò al movimento, ma assunse spesso un atteggiamento ostile ad esso"**.

### La guerriglia sui confini tra il Corese e lo Stato Pontificio si protrasse per oltre un mese

<< I garibaldini -è scritto nei Diari Romani dello storico Ferdinando Gregorovius- si impadronivano di questo o di quel luogo, venivano cacciati dai papalini, si disperdevano momentaneamente per i boschi o ripassavano il confine, per ripresentarsi poi in un altro luogo o negli stessi da dove erano stati respinti >>.

Il merito per aver dato avvio alle operazioni di Menotti, spetta al capitano Barnabei, comandante della Guardia nazionale di Fara Sabina (già annessa al Regno d'Italia), le cui gesta sono immortalate in una targa marmorea: "a futura memoria "di grosse dimensioni, visibile nella Sala consigliare del Comune di Fara in Sabina. Questi, dopo essersi schierato con i garibaldini, violò il 4 ottobre 1867 il confine pontificio a Campomaggiore e con un manipolo di Volontari occupò Nerola, Montelibretti, Moricone e Monte Maggiore. Un'impresa ardua e coraggiosa, senz'altro di grosso impatto ma che, purtroppo, fallì ben presto in quanto non supportata a dovere. Attaccati e respinti oltre confine dalle preponderanti forze pontifi-



Monumento in Piazza prospiciente la Porta di accesso al Castello - Centro storico di Montelibretti

cie, i volontari farensi si dispersero nei boschi circostanti. Nel corso della schermaglia, oltre a lasciare in mano degli Zuavi un ingente carico di munizioni, la spedizione Barnabei perse anche due delle sue guardie che furono catturate e, quindi, messe ai ferri in Castel Sant'Angelo. La scintilla era scoccata. Il messaggio raggiunse Menotti Garibaldi che forte di un'avanguardia di circa 600 uomini, scese in Sabina da Terni, varcò i confini ed entrò, senza colpo ferire, in territorio Pontificio. A tal riguardo: << *annota amaramente il Generale Kanzler, pro-Ministro delle armi pontificie, senza che le truppe regolari italiane, di stanza ai confini, facessero opposizione* >>. Ed il mattino del 5 ottobre, Menotti con le sue camicie rosse, dopo aver sconfinato a Passo Corese e preso possesso della vasta tenuta di Montemaggiore (circa 600 ettari di amene praterie e boschive selvette), ha allestito il proprio Quartier generale nella principessa Villa già possedimento dalla casata Sciarra-Colonna. Da lì i volontari si son diretti a Montelibretti che hanno facilmente occupato facendo prigioniero il brig. Calandrelli -comandante del presidio- e due dei suoi gendarmi. Uno smacco per gli Zuavi papalini i quali, su ordine del loro stato maggiore di stanza a Tivoli, hanno prontamente risposto inviando lo stesso 6 ottobre, una spedizione punitiva contro gli usurpatori.

### La cruenta battaglia di Sant'Antimo

#### *La prima schermaglia tra volontari garibaldini e truppe papaline.*

Menotti faceva sul serio. E fin dalle prime ore del 6 di Ottobre 1867, alla testa dei propri reparti che dal giorno avanti si erano insediati a Monte Maggiore (suo Quartier generale) e nei castelli di Montelibretti e Nerola mosse decisamente alla volta di Palombara.

Una roccaforte, quest'ultima, saldamente in mano alle truppe pontificie al cui comando era il Capitano De Veux che disponeva di una Compagnia di Zuavi, un distaccamento di legionari e di 50 tra Gendarmi e Squadriglieri. Un consistente ostacolo con cui i garibaldini dovevano senz'altro confrontarsi prima di puntare su Monterotondo ultima barriera nella via per Roma. Ma anche dall'altra parte non stavano a guardare. Ed, appunto, all'albeggiar dello stesso 6 ottobre, eccoti che le truppe papaline "...allo scopo di spazzare il territorio dagli usurpatori" si son messe in marcia. E, passando per la vecchia Nomentana, si son dirette a tappe forzate su Monte Maggiore. Finchè, giunti nella vasta piana di sant'Antimo, sovrastata dal nobile Casal Falconieri (oramai e da anni tristemente ridotto a miserevole rudere informe, nonostante fosse stato sede di storici incontri e di concerti a suo tempo tenuti anche dalla Banda Garibaldina di Poggio Mirteto), le truppe papaline impattarono con l'avanguardia di Menotti. Il quale, alla testa della prima delle sue tre compagnie composta da 130 garibaldini (le altre due muovevano verso Palombara procedendo su diverse direttrici), si imbattè sulla colonna nemica all'uscita di una gola. Un comando quest'ultimo, ben organizzato e militarmente equipaggiato, composto di 63 unità tra Gendarmi, Zuavi e contadini Squadriglieri, comandato dal capitano di Gendarmeria Domenico Celli. I garibaldini presi alla sprovvista, sbandarono paurosamente avendo la peggio. Ma fu un combattimento vero, a tutto campo, affrontato da entrambe le fazioni con risolutezza e vigore. La lotta ravvicinata durò alcune ore e fu dura e cruenta tant'è che a sintesi rimasero sul terreno 5 morti, diversi feriti e vari furono i garibaldini fatti prigionieri dai papalini tra i quali un ufficiale ed un sergente. Lo stesso Menotti, costretto ad una repentina ritirata, dovette procedere a piedi tra i boschi perché una palla nemica aveva abbattuto il suo bel cavallo. Uno stupendo roano tratto dagli allevamenti di Montemaggiore, sui cui prati sconfinati scorrazzavano allo stato brado focosi ronzi che, una volta domati, venivano impiegati in pariglia per il traino delle carrozze del Papa. La progettata invasione di Palombara fu pertanto rinviata sine die.

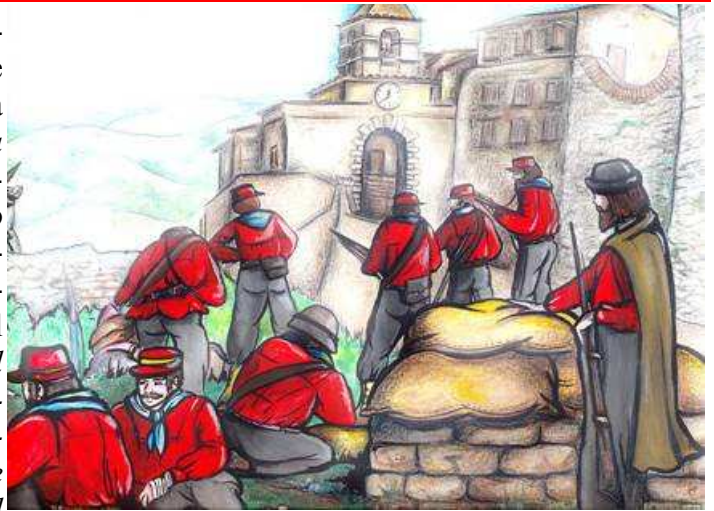
### I luoghi del conflitto

A testimonianza che quella combattuta sulla piana di sant'Antimo, fu battaglia vera, le cui gesta furono continuativamente tramandate di padre in figlio, rimangono le suggestive denominazioni: "*Quarto della sconfitta*" e "*Tinta Rossa*", con cui vengono ancora denominate le campagne su cui infuriò quell'epico scontro. La colonna pontificia rientrò a Tivoli

trionfante. All'indomani, lunedì 7 ottobre, un drappello della Legione Francoromana, guidata da due Gendarmi e comandata dal tenente Crose, par-ti da Monterotondo e per completare l'opera di "bonifica dagli invasori", si diresse in forze alla volta di Montemaggiore. Ma i garibaldini che avevano già levato le tende insediandosi tra le dei più accoglienti e difendibili roccaforti dei castelli di Montelibretti e Nerola, gliela fecero trovare sgombra. Così racconta il cronista dell'epoca (un cappellano militare): << *Il fatto sta che nell' arrivare a Montemaggiore, gli uomini di vanguardia viddero fuggire i garibaldini dalla parte opposta a traverso gli orti e gli alberi, che cuoprano il colle, a piè del quale dove si trova il confine, cui 45.000 uomini (diceasi) posti a guardar- lo (soldati del regno d'Italia) lasciavano impunemente violare dalle bande, attenti solo a profittare del primo pretesto che loro offeris-sero le truppe pontificie, per violarlo essi stessi. Nel penetrare i Legionari nel casale di quella tenuta, il tenente Crose s'impadronì della sella nuova e della bardatura del cavallo di Menotti, del quale cavallo avevano veduto il corpo morto sul campo di bat-taglia; e quel ch'è più di due casse di munizioni che contenevano quattro eccellenti rivoltelle e 2200 cartucce per le medesime armi. >>*

### **Il furibondo attacco al castello di Montelibretti Domenica 13 ottobre 1867**

Appena il Ten. Guillemin -comandante del Distacco- venne a sapere da una spia (poi rivelatasi un garibaldino) che Montelibretti e Nerola erano nuovamente in mano ai garibaldini, chiese al ten Col de Charette di impostare una spedizione punitiva. Tant'è che quest'ultimo, ben determinato a respingere in modo definitivo i garibaldini al di là dei confini dello stato pontificio, mise in assetto di guerra tre agguerrite colonne di gendarmi. Alle quali ordinò di partire domenica mattina dopo la messa, appena consumato il primo pasto delle ore 10.00. Mentre la prima armata, al comando del Ten Guillemin, avrebbe dovuto attaccare il Castello di Montelibretti partendo dalla vallata in cui scorre il fosso Corolano e si erge la chiesetta della Madonna del Passo, presidiata da un posto di guardia; la seconda, agli ordini del sottotenente Urbano De Quèlen, aveva il compito di aggirare la roccaforte dalla parte superiore; la terza, del sottotenente Ringard avrebbe dovuto penetrare dal Borgo. Per completare l'accerchiamento del castello di Montelibretti e, quindi, soffocare ogni velleità per i difensori, i papalini avevano anche richiesto l'intervento della compagnia del cap De Veux di stanza a Palombara. Non



**Difesa di Montelibretti**

c'è che dire: una bella armata. Fortuna ha voluto - per i garibaldini- che il drappello di Ringard, perso l'orientamento ( ? ), anziché affluire a Montelibretti, abbia deviato verso la campagna di Moricone, sottraendosi così all'intervento. Altrettanto dicasi per la compagnia del capitano De Veaux che, per omissione ovvero a causa di inspiegabili contrattempi od ordini ritardati, rimase anch'essa estranea e lontana dallo scenario di Montelibretti. In caso contrario per i garibaldini asserragliati nella rocca e presi fra tanti fuochi, non ci sarebbe stata alcuna effettiva possibilità di scampo. Gli zuavi del ten Guillemin, sopraffatta la tenue resistenza del posto di guardia allestito alla Madonna del Passo e superato l'erto pendio che porta al castello, si lanciarono decisamente all'attacco verso le cinque del pomeriggio. Altrettanto fece la compagnia del s.ten De Quèlen, ma dalla parte opposta. E cominciò un durissimo e cruento corpo a corpo in cui si distinsero da ambo le parti, diversi valorosi combattenti. Tra questi il magg. Fazzari dei garibaldini che riportò una brutta ferita e, disarcionato dal proprio cavallo colpito da una palla vagante, rischiò di finire baionettato. Molto peggio la sorte per i tenenti papalini, Arturo Guillemin che cadde ferito in varie parti del corpo ed Urbano De Quèlen che morì riverso in una pozza di sangue. Diverse ed altrettanto connotate di grande eroismo, -così come riportate nelle cronache dai Cappellani militari- furono le gesta dei marsigliesi Bègassiere e Nougier il quale seguì a combattere come un forsennato, urlando a squarciagola e contando le sue vittime fino alla morte. Il caporale inglese Collingridgie che fece prodigi finché, prima di morire colpito da una palla in fronte, fu visto battersi addossato spalle al muro, contro sei nemici contemporaneamente; il trombettiere romano Mimì che pur avendo riportato l'asportazione di alcune dita della mano destra, suonò la ritirata impugnando la tromba con l'altra mano. E





Picchetto d'onore

per finire con l'olandese Jonghes, una sorte di eroe gigantesco... "Con la testa scoperta -scrive il cronista dell'epoca- con le vesti a brandelli, sdegnava di far fuoco colla sua carabina e rovesciatala se ne serviva a guisa di mazza. Rifinito dalla fatica, senza nemmeno una ferita, s'inginocchia come per riposarsi. Lo credettero caduto; tutti si precipitarono su di lui e l'oppressero a colpi di baionetta e di pugna-

le. Ma egli cadeva da forte in mezzo a quattordici cadaveri. Due altri Zuavi olandesi, due fratelli, furono uccisi anch'essi ". Fra i garibaldini -prosegue il cappellano cronista- si distinse il maggiore Fazzari il quale, benché ferito, seguì a combattere in mezzo al grandinare delle pallottole finché non fu fatto prigioniero. Un comportamento talmente lodevole che il ten col De Charrette, Comandante delle Truppe papaline, entusiasmato dal racconto dei suoi soldati, ne elogiò il coraggio e la brillante bravura, nel modo seguente: " *Leur chef, le major montrait la plus brillante bravoure et il semblait communiquer aux siens la flamme de son courage*". L'aspra contesa si concluse intorno alle ore 20,00, solamente quando i garibaldini riuscirono a chiudere le porte di accesso al Castello e ad asserragliarsi entro le mura amiche. Ed i papalini che avevano perso entrambi i loro comandanti e che, quindi, sul quel glorioso campo di battaglia, furono degnamente rimpiazzati dal valoroso sergente maggiore svizzero-tedesco Bach: << l'ultimo dei combattenti rimasto sotto le mura di Montelibretti, attorniato da uno stuolo di morti e feriti, fino alle 4 del mattino seguente >>, ripiegarono mestamente su Montemaggiore. Il giorno dopo una pattuglia di garibaldini liberò il maggiore Fazzari e catturò i tre zuavi che lo tenevano prigioniero. Pesantissime furono le perdite da ambo le parti che si stimarono in 45 garibaldini ed in alcune dozzine di papalini morti mentre centinaia furono i feriti gravi e gravissimi. Ma ben più gravi sarebbero state le perdite tra le fila garibaldine se non fosse sopraggiunta la strana coincidenza del disorientamento delle truppe di Ringard ed il ritardo degli ordini impartiti a De Veux. Intanto Menotti, per riordinare i Reparti e curare i feriti, decise di mettersi al sicuro riparando nel munitissimo Castello di Nerola ove era operante anche un buon Ospedale. Altrettanto degna di citazioni è la battaglia, anch'essa combattuta dai garibaldini contro le truppe papaline, il successivo 18 ottobre a Nerola. E' l'estrema sintesi delle Battaglie combattute da Menotti e dai suoi Volontari in bassa Sabina prima dell'arrivo del padre e, quindi, in preparazione dei decisivi scontri di Monterotondo e Mentana.



**Comitato d'Onore per il 150°**  
**anniversario dell'Unità d'Italia**

## LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA



**Mentana—Domenica 1 novembre 2009**

**Giornata della Memoria**

**Onore ai Caduti**

**APERTURA MANIFESTAZIONI ANNO 2011**

**150° UNITÀ NAZIONALE**

**PROGRAMMA INVITO**

Ore 10,30

Raduno Delegazioni, rappresentanze FF.AA., Associazioni Combattentistiche, d'Arma e garibaldine, Fanfara, Picchetto Guardia di Finanza, Gonfalon, studenti e cittadini in Piazza Garibaldi.

Ore 11,00

Partenza del corteo, commemorazione al Parco della Rimembranza, omaggio al Cippo dei Caduti di Nassirya a cura della locale sezione dell'Unione Nazionale Sottufficiali d'Italia, visita ai Musei risorgimentali.

Chiusura cerimonia

**SARÀ PRESENTE ALLA CERIMONIA LA DOTT.SSA ANNA MARIA MENOTTI,  
PRONIPOTE DELL'EROE CIRO MENOTTI**

**PER INFO: risorgimento5@yahoo.it, 360.238984, 347.9059473, 06.90969431**

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO



PROVINCIA  
DI ROMA



CITTÀ DI POMEZIA  
PROVINCIA DI ROMA



# ORTI DI FIDUCIA LA TENDOPOLI

FOTOGRAFIE

VALERIO  
ANCONA

CECILIA  
GUZZO

ANDREA  
PAOLINI

CURATORE ANDREA PAOLINI

**18 OTTOBRE-07 NOVEMBRE 2009**  
INAUGURAZIONE DOMENICA 18 OTTOBRE - ore 11,00

MUSEO ARCHEOLOGICO  
LAVINIUM

Via di Pratica di Mare (Loc. Borgo di Pratica)  
tel. 06.91984744 - email: museo.lavinium@yahoo.it



IL SINDACO  
ENRICO DE FUSCO



COMUNE DI BOLOGNA



MUSEO CIVICO DEL RISORGIMENTO  
[www.comune.bologna.it/museorisorgimento](http://www.comune.bologna.it/museorisorgimento)



[www.certosadibologna.it](http://www.certosadibologna.it)

## Iniziative promosse per la Festa della Storia 2009

Mercoledì 21 ottobre 2009 - Ore 15,30

Museo civico del Risorgimento, Piazza Carducci 5 - Bologna

### *Raccontare la storia d'Italia*

*attraverso le trasformazioni della vita quotidiana e degli interni domestici*

Presentazione del sito web del progetto MUVI - Museo Virtuale della Vita Quotidiana

In collaborazione con: CINECA, Comitato di Bologna dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano

Giovedì 22 ottobre 2009 - Ore 11

### *Oltre i confini*

#### *Le memorie della Grande Guerra ci parlano di pace*

Museo civico del Risorgimento, Piazza Carducci 5 - Bologna

La memoria dei caduti, dell'una e dell'altra parte, ci spinge ad andare oggi "oltre i confini".

La manifestazione comprende letture di testi d'epoca, canti corali e proiezione di filmati.

Iniziativa organizzata con: Istituto professionale statale per i servizi alberghieri e della ristorazione "Bartolomeo Scappi" di Castel San Pietro, Coro *Isotopi Mal-Fermi* del Liceo "Fermi" e Coro *Batrax* del Liceo "Galvani" di Bologna, in collaborazione con Forno Pedini di Castel San Pietro

Giovedì 22 ottobre 2009 - Ore 15,30

Cimitero della Certosa, Via della Certosa 18 - Bologna (ritrovo presso l'ingresso principale - Chiesa)

### *Una vita breve come un sogno*

#### *I giovani bolognesi caduti nella Grande Guerra*

Visita guidata presso la Certosa di Bologna

In collaborazione con: Associazione Amici della Certosa, Comitato di Bologna dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, Associazione culturale Didasco

INFO: tel. e fax: 051.225583

A-mail: [museorisorgimento@comune.bologna.it](mailto:museorisorgimento@comune.bologna.it)



La RED de Centros Culturales de América y Europa - www.rccae.com - nata nel 2002, riunisce 75 istituzioni culturali pubbliche e private americane ed europee presenti in 25 paesi dei due continenti ed ha come obiettivo, attraverso la valorizzazione delle differenze e delle singolarità di ogni membro, lo scambio di conoscenza e la promozione di attività culturali tra Europa e America.



VIII INCONTRO INTERNAZIONALE DELLA RED DE CENTROS CULTURALES DE AMÉRICA Y EUROPA

## MIGRAZIONE E CULTURA IN AMERICA E IN EUROPA

GENOVA

15 - 16 OTTOBRE 2009

VILLA ROSAZZA, PIAZZA DINEGRO, 3

INCONTRO PREPARATORIO ALLA IV CONFERENZA NAZIONALE ITALIA - AMERICA LATINA E CARIBBI



### I precedenti incontri:

- I CASA DE AMÉRICA, MADRID - SPAGNA / 2002
- II CENTRO CULTURAL GENERAL SAN MARTÍN, BUENOS AIRES - ARGENTINA / 2003
- III CONVENIO ANDRÉS BELLO, CARTAGENA DE INDIAS - COLOMBIA / 2004
- IV CENTRO CULTURAL ESTACIÓN MAPOCHO, SANTIAGO DE CHILE - CILE / 2005
- V IBERO-AMERIKANISCHES INSTITUT PREUSSISCHER, BERLIN - GERMANIA / 2006
- VI CENTRO CULTURAL DE LA PONTIFICIA UNIVERSIDAD CATÓLICA DEL PERÚ, LIMA - PERÙ / 2007
- VII CENTRO DE ARTE DE MARACAIBO LÍA BERMÚDEZ, MARACAIBO - VENEZUELA / 2008

"El VIII Encuentro de la RED de Centros Culturales de América y Europa se realizó en el año 2009 en Fundación Casa América de Génova, Italia. El tema central es Migración y Cultura en América y Europa. El objetivo es reflexionar acerca de la diversidad y de la integración de las personas, la cultura y las distintas nacionalidades. En el mundo globalizado de hoy es sumamente importante fomentar el diálogo cultural entre las potencias así que los Centros Culturales sin activar en esta tarea, convirtiéndose en espacio de intercambio multicultural".

Per informazioni e confermare la presenza:

FONDAZIONE CASA AMERICA  
Villa Rosazza, piazza Dinegro, 3 - I-16126 Genova  
tel. +39 010 2518368 fax +39 010 2544101  
www.casamerica.it - info@casamerica.it

## Giovedì 15 OTTOBRE 2009

- 9.00 - 13.30 **Prima Sessione**  
Riunione riservata ai soli membri della RED de Centros Culturales de América y Europa
- 15.00 - 19.30 **Seconda Sessione** (aperta al pubblico)

### MIGRAZIONE ATTUALE DALL'AMERICA LATINA

#### BENVENUTO

**Roberto Speciale**  
Presidente Fondazione Casa America

#### SALUTI

**Giovan Battista Verderame**  
Direttore Generale per i Paesi delle Americhe del Ministero degli Affari Esteri

**Donato Di Santo**  
Coordinatore del Comitato Consultivo per le Conferenze Italia - America Latina

**Paolo Bruni**  
Segretario Generale dell'ILIA Istituto Italo-Latino Americano, Roma

**Fabio Morchio**  
Assessore alla Cultura della Regione Liguria

**Gilberto Bonalumi**  
Presidente della RIAL - Rete Italia America Latina, Milano

#### RELAZIONI

**Francesca Lagomarsino**  
Centro Studi Med3 - Università di Genova - Introduzione

**Luca Di Scullo**  
Cantus Italiana, Roma - America Latina-Italia: Vecchi e nuovi migranti

**Marco Calamari**  
Unione Latine, Paris - Diaspora, sviluppo ed innovazione tecnologica

**Rosa Aparicio Gómez**  
Instituto Universitario Investigación Ortega y Gasset, Madrid  
Nuove migrazioni latinoamericane in Europa e in Spagna

**Chiara Pagnotta**  
Università di Genova - Le rimesse: Una studio sul caso acculturano tra economia familiare, nazionale e cambiamento sociale

**Beatriz Padilla**  
Centro de Investigación e Estudios de Sociología, Lisboa  
Migrazione latinoamericana verso il Portogallo

**Olga L. González**  
Université Paris 7 - Migrazione latinoamericana verso la Francia

#### 18.00

Interventi da parte dei rappresentanti di Centri Culturali europei membri della RED-CCAE

**Rafael Mandujano**  
Association des Villes et Régions de la Grande Europe pour la Culture Les Rencontres - Paris

**Silvia Montes**  
Canning House - London

**Maria Nin i Camps**  
Casa América Catalunya - Barcelona

**Marta Xavier**  
Casa da América Latina - Lisboa

**César Rendueles**  
Círculo de Bellas Artes - Madrid

**Diana von Römer**  
Ibero-Amerikanisches Institut Preussischer - Berlin

**Fernando Vicario**  
Organización de Estados Iberoamericanos - Madrid

**Lola Díaz**  
Universidad Nacional de Educación a Distancia - Madrid

#### 19.30 INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA

*Migrazione e cultura in America e in Europa: gli ex libris illustrano e narrano*  
Presentano **Roberto Speciale** e **Gian Carlo Torre**

## Venerdì 16 OTTOBRE 2009

- 10.30 - 13.30 **Terza Sessione**  
Riunione riservata ai soli membri della RED de Centros Culturales de América y Europa
- 15.00 - 19.30 **Quarta Sessione** (aperta al pubblico)

### AMERICA LATINA-EUROPA: VIAGGI DI CONOSCENZA E DI FORMAZIONE (XIX e XX sec.)

#### RELAZIONI:

**Luisa Faldini**  
Università di Genova - Introduzione

**Mario Sartor**  
Università di Udine - Gli artisti (latinoamericani) del XX secolo incontrano l'Europa: il viaggio formativo

**Giovanna Rosso Del Brenna**  
Università di Genova - Rodolpha Bernardelli, tra "vecchio" e "nuovo" mondo

**Claudia Borri**  
Università di Milano - Flara Tristán in Perù: un viaggio di formazione (1833-1838)

**Enrico Comba**  
Università di Torino - Lévy-Strauss, l'antropologia e la tristezza dei Tropici

**Emilia Porassi**  
Università di Milano - Il Nuovo Mondo americano di Antonio Gerbi

**Chiara Vangelista**  
Università di Genova - Conclusione

Presentazione del progetto per la realizzazione di un dizionario storico biografico delle principali personalità americane ed europee - appartenenti al mondo della cultura dei secoli XIX e XX - che effettuarono viaggi o soggiorni di conoscenza rispettivamente in Europa o nelle Americhe

#### 18.00

Interventi da parte dei rappresentanti di Centri Culturali americani membri della RED-CCAE

**Pablo Gutiérrez Zaldivar**  
Centro Cultural Argentino - Buenos Aires

**Maria Victoria Alcaráz**  
Centro Cultural General San Martín - Buenos Aires

**Marta Elena Herrera Agulla**  
Centro Cultural Peruano Británico - Lima

**Régulo Pachano Olivares**  
Centro de Arte de Maracaibo Lía Bermúdez - Maracaibo

**Gaby Micaela Costa Ullauri**  
Centro Cultural de la Pontificia Universidad Católica del Ecuador - Quito

**Alejandro Capato**  
Gobierno de la Ciudad Autónoma de Buenos Aires - Buenos Aires

Le due giornate dell'incontro si svolgono presso

VILLA ROSAZZA,  
SEDE DELLA FONDAZIONE CASA AMERICA,  
IN PIAZZA DINEGRO, 3 (fermata metro Dinegro)

## **Pipes and Sponges**

Reconceptualizing mobility infrastructure

convegno finale del PRIN06

**Infrastrutture per la mobilità e costruzione  
del territorio metropolitano:  
linee guida del progetto integrato**

Università Iuav di Venezia

**26 > 27 ottobre 09**

palazzo Badoer, aula Tafuri

Venezia

Quattro Facoltà di Architettura italiane - Venezia, Torino, Pescara, Palermo - e ricercatori di fama internazionale presentano i risultati dei loro studi recenti sulla mobilità:

la relazione fra mobilità e metropoli, la mobilità come interconnessione, la mobilità come diritto alla città, la relazione fra le infrastrutture della mobilità e dell'acqua, i paesaggi della mobilità, le infrastrutture della mobilità nelle leggi che le regolano, i differenti sistemi di reti stradali, nuovi progetti e nuovi concetti.

A cura di Bernardo Secchi e Paola Viganò

organizzazione: Paola Pellegrini

### **26 ottobre ore 9.30 Lectures**

Kazys Varnelis, Columbia University

Edward Soja, University of California, Los Angeles

Bernardo De Sola Susperregi, Barcelona Regional

Arturo Lanzani, Politecnico di Milano

Giuseppe Di Giampietro, Politecnico di Milano e Webstrade.it

### **27 ottobre ore 9.15 Presentazione delle ricerche**

Antonio De Rossi, Politecnico di Torino

Roberto Collovà, Università degli Studi di Palermo

Rosario Pavia, Università degli Studi G. D'Annunzio Chieti Pescara

Monica Bosio, Stefano Rocchetto, Maria Chiara Tosi, Margherita Vanore,

Roberto Sordina, Serena Maffioletti, Carlo Magnani, Paola Viganò,

Bernardo Secchi, Università Iuav di Venezia

discussant: Giuseppe Di Giampietro, Agostino Cappelli, Aldo Aymonino,

Arturo Lanzani, Alberto Ferlenga, Alberto Cecchetto, Domenico Patassini

tutte le informazioni:

<http://www.pipesandsponges.net/>

Anno VIII n. 37 Venerdì 16 Ottobre 2009 [www.heos.it](http://www.heos.it)

Settimanale in pdf

# HEOS.it

Leggere fa bene  
Regala, fatti regalare  
l'abbonamento  
a Heos.it  
in pdf nella tua e-mail



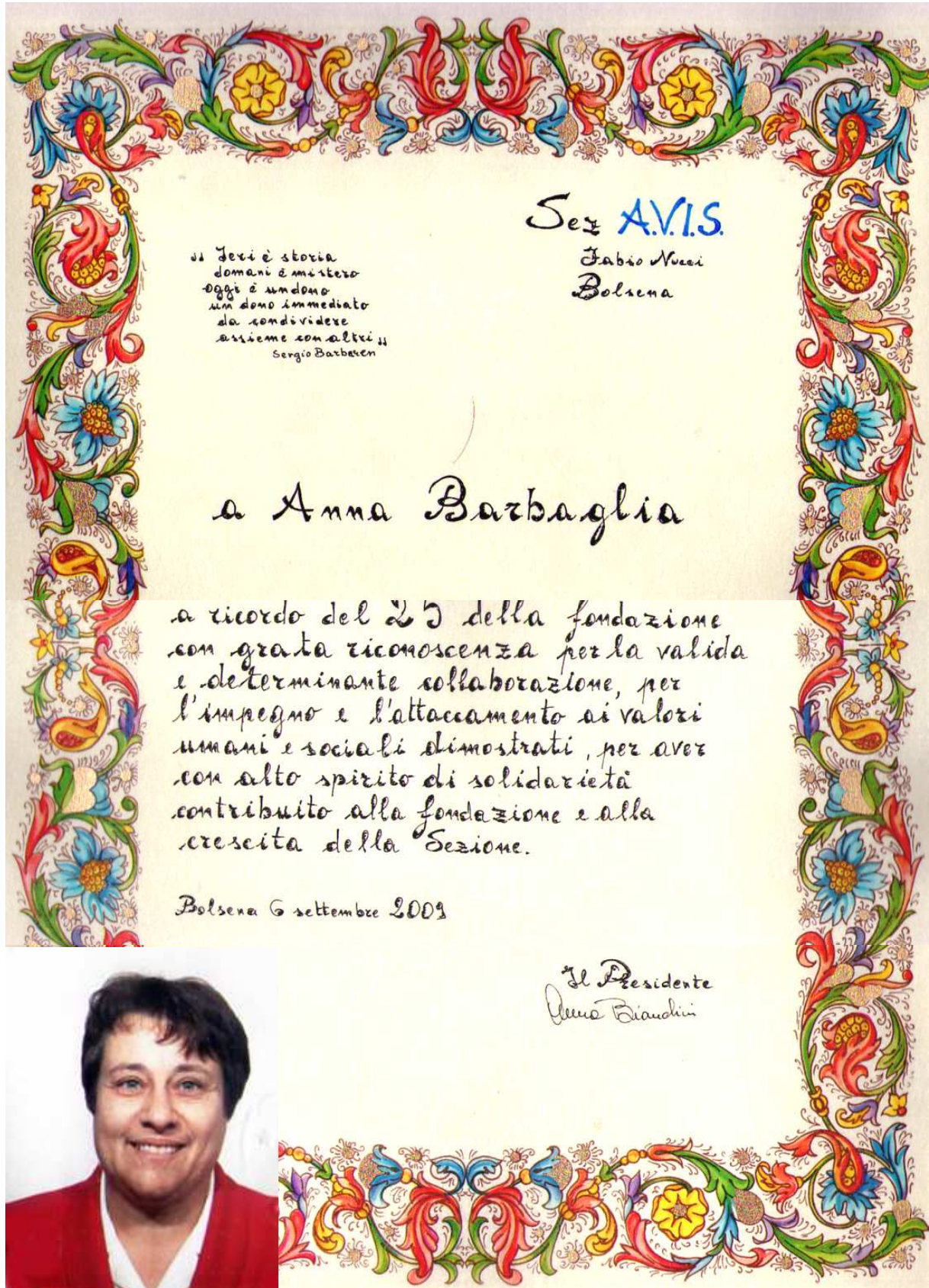
SIA FATTA  
LA LUCE  
“SUPERFLUIDA”

RIPRODOTTA  
LA SINDONE  
IN LABORATORIO

RITROVATO  
IL COLOSSEO  
PERDUTO

MANDIBOLA  
«RICREATA»  
CON LE STAMINALI

**RICONOSCIMENTO DELL'AVIS DI BOLSENA ALLA NOSTRA  
REDATTRICE ANNA MARIA BARBAGLIA PER AVER FONDATO NEL  
1984 E SUCCESSIVAMENTE DIRETTO LA LOCALE SEZIONE  
COMPLIMENTI!**





[www.museomentana.it](http://www.museomentana.it)

*Il Museo Nazionale della Campagna dell'Agro Romano per la liberazione di Roma informa che le sue attività istituzionali saranno trattate on line nella rivista*

**“LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA”**



LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA  
Supplemento di:  
“ORIZZONTE DEI CAVALIERI D'ITALIA”  
(Aut. Trib. Firenze con Decreto n.1512  
del 2 Novembre 1961)  
*Mensile d'informazione culturale*  
© copyright “Le Camicie Rosse di Mentana”,  
riproduzione vietata

Direttore Responsabile:  
Dr. Prof. Francesco Guidotti

Redazione:  
Piazza della Repubblica - Via della Rocca,  
Mentana (Rm)  
E-mail: [risorgimento5@yahoo.it](mailto:risorgimento5@yahoo.it)

Comitato di Redazione:  
Anna Maria Barbaglia, Mario Laurini, Romualdo Luzi, Giancarlo Giulio Martini.

*Diffusione on line ai soci A.N.I.O.C., Amici del Museo di Mentana, scuole, musei, comuni, aziende, associazioni storiche, privati,...*

Tutto il materiale pubblicato su “La Camicia Rossa” è protetto dalle leggi che in tutto il mondo tutelano il diritto d'autore. “La Camicia Rossa” si avvale anche di immagini che provengono da pubblicazioni o da internet, pertanto da siti che possono essere considerati di pubblico dominio e di immagini storicizzate pertanto patrimonio dell'umanità.

Qualora esistessero eventuali aventi diritto non a nostra conoscenza, questi ultimi possono richiederne la cancellazione, cosa che noi puntualmente ci obblighiamo a fare. Gli indirizzi e-mail che si trovano nel nostro archivio sono provenienti dai nostri contatti personali o da elenchi pubblici. Al fine di tutelare i dati personali è possibile richiedere la cancellazione di questi dati inviando la loro richiesta alla Redazione ([risorgimento5@yahoo.it](mailto:risorgimento5@yahoo.it)), che provvederà immediatamente alla loro cancellazione.